

E. MONTALE - "A UN GESUITA MODERNO"

FABIO MANTOVANI

PREMESSA

Queste pagine nascono dalla lettura di una beffarda poesia di Eugenio Montale dedicata a Teilhard de Chardin, che alcuni siti internet presentano più per dileggiare questi che per la bellezza della composizione poetica.

Mi sono chiesto quali ragioni potesse avere il premio Nobel per immortalare in versi il proprio sarcasmo e ho voluto perciò leggere quant'egli scrisse su Teilhard in articoli pubblicati da "Il Corriere della Sera" fra il 1962 e il 1969. Dopo la ricerca mi sono reso conto che il poeta aveva una conoscenza generica del pensiero teilhardiano ma era molto interessato all'evoluzione e al problema di Dio.

Poiché non intravedeva alcun fine nell'evoluzione, è facilmente comprensibile il suo scetticismo riguardo alla prospettiva che l'umanità possa un giorno convergere nel Punto Omega postulato da Teilhard de Chardin. Le perplessità di Montale sul problema di Dio non possono essere liquidate come se le avessimo definitivamente risolte; perciò le terremo presenti nelle riflessioni di chiusura (pp. 6-10).

LA POESIA A TEILHARD

Nella raccolta di poesie composte fra il 1962 e il 1970, si trova quella riferita a Teilhard de Chardin, con il titolo *A un gesuita moderno*¹, che è datata 10 dicembre 1968. Eccola:

Paleontologo e prete, ad abundantiam
uomo di mondo, se vuoi farci credere
che un sentore di noi si stacchi dalla crosta
di quaggiù, meno crosta che panaccia,
per alloggiarsi poi nella noosfera
che avvolge le altre sfere o è in condominio
e sta nel tempo (!),
ti dirò che la pelle mi si aggricia
quando ti ascolto. Il tempo non conclude
perché non è neppure incominciato.
È neonato anche dio. A noi di farlo
vivere o farne senza; a noi di uccidere
il tempo perché in lui non è possibile
l'esistenza.

Nelle citazioni di questa poesia, i versi con tonalità grigia sono tralasciati da coloro che cercano di mettere in rilievo il presunto giudizio negativo del poeta su Teilhard de Chardin. Purtroppo, in ciò si distinguono i siti "cattolici", come quello indicato in nota.²

GLI ARTICOLI

Fra gli articoli stesi da Eugenio Montale per il "Il Corriere della Sera", solo quello del 15 marzo 1963 è quasi per intero dedicato a Teilhard; altrove, egli è menzionato nel contesto di una certa tematica.

In ordine cronologico, gli articoli sono i seguenti:

¹ In *Satura*, Oscar Mondadori, Milano 2009.

² Cfr. http://www.culturacattolica.it/default.asp?id=430&id_n=17923

1. **“L’albero dell’arte”** (19 marzo 1962) è una critica agli artisti moderni che vogliono «imitare la natura nel suo continuo farsi e disfarsi... una materia svuotata dallo spirito che v’era infuso e che ora segue la sua legge.

Dove ci porti tale legge è ancora opinabile: uno scienziato religioso come il padre Teilhard de Chardin ci ha detto che gli individui, o almeno la loro parte indistruttibile, finiranno per convergere, distinti ma subordinati, intorno a un punto Omega, trascendente. E questa sarà la fine del mondo».

2. **“Nessuno fa il nome di Cristo nel dibattito su scienza e fede”** (2 ottobre 1962) tratta di un convegno svoltosi alla Fondazione Cini su scienza e fede. Montale trova «confortante che nessuno abbia fatto il nome di Cristo e che sia stata così evitata la trasformazione del dibattito in un’esibizione di pseudo-cattolicesimo mondano... Naturalista, biologo e se non erro paleontologo era il Teilhard de Chardin di cui si è fatto più volte il nome nelle presenti discussioni. Il dotto gesuita accettò la teoria darwiniana dell’evoluzione e dedusse la rivelazione cristiana da quel sistema, ma dovette abbandonare l’uomo, nel corso di milioni di secoli, alle forze della natura, che alternano la creazione alla distruzione. Dio in quel sistema appare all’inizio e alla fine del mondo».

3. **“Sul filo della corrente”** (19 febbraio 1963) descrive la società attuale, caratterizzata dall’accentuato egoismo e protagonismo individuale che non costruiscono nulla di durevole: «L’opinione che si vive una volta sola ha messo solide radici persino in coloro che credono nell’aldilà. Sia pure, essi dicono, ci sarà un aldilà, ma non essendo possibile ch’esso sia simile all’al-di-qua vediamo di spremere tutti i succhi della vita presente che ci è data. Non si può ammettere che i sensi non abbiano un senso; non è pensabile che Dio dopo averci fatto nascere stia lavandosi le mani di noi per migliaia di secoli, come ci fa supporre il venerato Teilhard de Chardin. D’altronde, se il Creatore è misericordioso, e come non pensarlo tale?, comprenderà che durante simile sterminato intervallo nessun essere ragionevole poteva vivere dimezzando le proprie facoltà vitali. E così il peccato, il male non fa più paura a nessuno, perché rappresenta il momento necessario nella dialettica del bene; anzi il bene non sarebbe neppure immaginabile senza la contropartita del male».

4. **“Il gesuita proibito”** (15 marzo 1963) è la recensione-commento al celebre libro di Giancarlo Vigorelli,³ che almeno in parte fece finalmente conoscere agli italiani il pensiero di Teilhard, le cui opere postume si stavano pubblicando in Francia sin dal 1955. Montale inizia così il suo articolo: «L’ultimo serio colpo al creazionismo dei teologi che accettano alla lettera le parole della Bibbia l’ha dato un sacerdote cattolico largamente noto come geologo e paleontologo e ancor più conosciuto per il suo dramma personale di sincero cristiano fedele alla sua Chiesa ma irriducibile a ogni sconfessione del suo pensiero religioso e scientifico». Poi descrive il pensiero di Teilhard sino all’Omega e precisa: «Tutto ciò era già nell’occulto pensiero di Alfa, il punto di partenza, il “fiat” iniziale, ma sono occorsi milioni d’anni e l’avvento di Cristo perché il processo si compisse secondo le leggi della natura, attraverso feroci selezioni, decimazioni, stragi e sprechi d’ogni genere. Le vie dell’evoluzione sono disseminate di cadaveri, il male è in noi come un ostacolo da superare, ma non sembra gli si riconosca una esistenza ontologica. Comunque siamo lontani da ogni manicheismo o dualismo esistenziale. La natura è a suo modo divina, la vita dev’essere vissuta con gioiosa accettazione e il singolo deve aprirsi al collettivo, all’immagine di un’umanità totale assorbita nel suo ultimo destino. Socialismo, se volete, ma senza alcuna connessione con i socialismi materialisti d’oggi; e un largo afflato di religiosità terrestre che non sorprende in un sacerdote che si disse *naturaliter* panteista e che lottò tutta la vita per conciliare il cielo e la terra.

Mi rendo conto che un’esposizione così sommaria può lasciare interdetto il lettore. Nel *Fenomeno umano* essa è invece dedotta con spirito consequenziale e con una ricchezza di osservazioni scientifiche tale da trascinare il più riluttante lettore. Da questo punto di vista il libro è tanto più pericoloso per la teologia tradizionale in quanto l’opera divina, anziché essere negata, viene assorbita e quasi condizionata da un immenso processo naturale».

Alla fine, Montale esprime la sua opinione personale:

³ G. Vigorelli, *Il gesuita proibito*, il Saggiatore, Milano, prima edizione febbraio 1963.

«Nel pensiero teilhardiano il punto Omega (Dio) è *anche* una creazione umana: *Dieu a besoin des hommes*, idea che non mi spaventa ma sarà difficilmente accettabile da chi vede nel dono della vita un atto gratuito. C'è stato il punto Alfa, ma che bisogno Egli aveva di produrre l'uomo attraverso una serie innumerevole di distruzioni, selezioni, sconvolgimenti e massacri? E se non poteva farne a meno conviene ammettere che Egli era appena un pre-Dio condizionato, naturale e imperfetto, nozione che non mi preoccupa personalmente, ma...

C'è di più; il passaggio dalla biosfera alla noosfera e quel che ne segue non è dedotto, è indotto: resta un'ipotesi. Inoltre: qual è il significato delle galassie e degli altri pianeti (probabilmente disabitati) se sulla stessa terra l'asse del Cristianesimo ha lasciato da parte interi continenti? Come si può pensare che la "stoffa" della natura sia tessuta e sottesa da una volontà univoca? (Lo stesso Chardin in Cina e in India ne ha dubitato).

Un punto ancora tra i mille che si affacciano: se il tessuto è continuo, se il più contiene il meno e il meno è un anticipo del più, se un principio d'anima è già negli animali, come la mettiamo l'immortalità dell'anima dei pesci, dei rettili e degli uccelli? E per concludere diciamo tutta la verità: in quale frigorifero sono finite le anime dei milioni di milioni di uomini vissuti prima di noi in attesa di incentrarsi attorno, o al di sotto del punto Omega? Forse che quelle sono travasate quantitativamente nelle nostre? A mio modo di vedere una nozione quantitativa dell'anima non ha nulla a che vedere con la nozione cristiana di sopravvivenza post-mortem.

Tutto ciò non toglie che il gesuita Teilhard de Chardin sia stato un grande veggente, un illuminato. Una sola frase tolta da una lettera: "È tirandosi dietro tutto il mondo dentro di sé che si avanza nel cuore di Dio", potrebbe salvare molti spiriti che stanno annegando nel gorgo dell'uomo moderno "improbabile" e "assurdo»».

5. "Lettera da Albenga" (21 aprile 1963) è una riflessione sull'esistenza di Dio, con alcuni riferimenti al pensiero di Teilhard. La riporto quasi per intero:

«Anche i fisici dell'atomo credono in Dio. Così mi scrive, da Albenga, l'ingegnere Della Valle, che ringrazio. Ma il Dio dei fisici, egli aggiunge, ha poco a che fare col Dio delle religioni storiche e men che meno col Dio di Teilhard de Chardin. Il Dio dei fisici è l'entità che ha creato con un *fiat* unico e indivisibile le premesse (la materia) da cui si svolgeranno poi le varie forme della vita, fino all'avvento dell'uomo.⁴ L'errore delle religioni è stato di prestare a questo Ente o Potere caratteri antropomorfi. Si giunge fino ad attribuirgli risentimenti e odio; si parla del "placatore della collera divina"; si pensa di propiziarselo con particolari accorgimenti; si attendono da Lui vendette o ricompense.

Tutto ciò sembra ridicolo al mio lettore e, a quanto pare, ai fisici che la pensano come lui. Né io scrivo qui per contraddirlo. Se in realtà il Creatore fosse immaginabile con i poteri e la lungimiranza che gli si attribuiscono, sarebbe difficile non renderlo corresponsabile degli orrori che si sono accumulati sull'uomo da molte migliaia di millenni. Se poi il Dio iniziale (l'Alfa) non fosse che un Dio parziale che attende di poter compiere numerosi altri *fiat* per completare se stesso e raggiungere la condizione finale di Omega, tanto più allora bisognerebbe supporre in lui i caratteri della mente umana e l'antropomorfismo toccherebbe l'assurdo.

Fin qui seguo la traccia offertami dall'ingegner Della Valle. Se poi mi sforzo di integrare il suo pensiero, debbo inferirne che il Dio dei fisici ignora l'opera sua e le conseguenze che ne sono venute. Infatti, ammettere in Lui una conoscenza, nel senso che la parola ha per noi, sarebbe già riconoscergli un pensiero: il nostro. Il Dio dei fisici non può avere neppure una esistenza attuale, tanto meno un'esistenza futura. Egli è stato, una sola volta, unica e irripetibile; la nostra debole mente non può fare a meno di raffigurarselo come Persona, sia pure non fisica, ma in verità Egli non fu che l'attuarsi di una Condizione (forse improbabilissima) che maturò con leggi proprie, senza che il Condizionatore ne sapesse nulla.

⁴ C'è una nuova tesi dell'astrofisico Stephen Hawking, secondo il quale l'universo si è creato da sé, e pertanto Dio non ne è l'Autore. La questione è ripresa nel commento finale. Vds. anche Fabio Mantovani, *Un 'colloquio' con Stephen Hawking sull'evoluzione*, fra gli "Articoli" in <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli>

Diciamo pure tutto: un simile Dio non dà consolazioni all'anima umana ed era inevitabile che il suo volto subisse adattamenti e mascheramenti. In una civiltà di massa siffatti *camouflages* sembrano del tutto necessari. Il Dio della nostra civiltà diventerà sempre più una suppellettile del nostro *comfort* quotidiano: degli attributi umani che gli conferiamo perderà solo quello della collera, non quelli della benevolenza e dell'inclinazione al compromesso, al pateracchio.

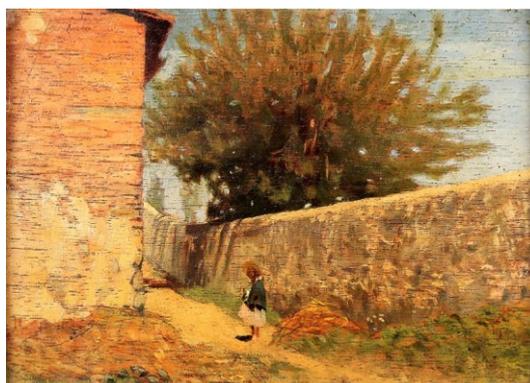
I Greci avevano risolto il problema in altro modo: inventando gli Dei, divinità *ad hoc* fatte a loro misura. Non diverso il pensiero di Holderlin che credeva all'esistenza di divinità terrestri, viventi in incognito tra di noi. Ma non è facile incontrarne qualcuna; solo ai poeti è concessa tale possibilità. Ed è questo ancor oggi l'unico modo di avere un'esperienza concreta del divino...».

6. "Soltanto inventariare" (27 giugno 1965) è il titolo riferito agli artisti degli anni Sessanta, che secondo l'opinione del critico Enzo Siciliano offrono solo "inventari e non espressioni". Montale scrive: «...resto incerto quando Siciliano mi dice che i concetti cristiani e kantiani appaiono esauriti, benché egli aggiunga che "a tutt'oggi è difficile prevedere quale possa essere la strada speculativa per arrivare a tanto". La strada mi pare invece ben chiara: è quella dell'uomo concepito come fine: tesi che molti tra i più grandi scienziati d'oggi, non necessariamente cristiani, pongono in dubbio. Non nego che il cristianesimo inteso come macchina sociale, dogmatismo e burocrazia sia in pieno sfacelo; contesto solo che esso debba risolversi nel culto dell'uomo e possa risollevarsi con le escogitazioni parascientifiche del paleontologo Teilhard de Chardin. Per quel che nega, più che per quello che afferma, il cristianesimo ha ancora molto da dire...».

7. "Variazioni" (23 settembre 1969)

«Quando l'evoluzione biologica dell'uomo avrà compiuto la necessaria *escalation*, le anime dei superstiti uomini (non si sa se pochi o molti) decolleranno alla crosta (psichica) del mondo e raggiungeranno il punto Omega fondendosi nel Tutto (Dio?) "ma conservando la loro individualità specifica". Le parole tra virgolette sono di Nicola Abbagnano, il quale ha riassunto in questi giorni il pensiero di Teilhard de Chardin. Io del dotto gesuita ho letto un libro solo – *Il fenomeno umano* – e non posso dire in qual modo, e in quale opera, il problema della specifica individualità delle anime *post mortem* sia stato da lui affrontato. Ho letto però i saggi di parecchi teilhardiani e sono rimasto a mani vuote. Naturalmente il paleontologo gesuita avrà cercato di cavarsela alla meglio e non dubito ch'egli, scienziato ma anche prete, abbia potuto scrivere, qualche volta, più o meno di quanto pensava.

Non importa: fingiamo pure di credere che il traguardo da lui immaginato risponda al vero. Come la mettiamo allora la conservazione di quei miliardi di anime che sono esistite e si sono spente prima del decollo [Omega]? Bisognerebbe ricorrere all'ipotesi della metempsicosi, alle molte e successive reincarnazioni delle anime. Il che non è affatto contemplato dalle Sacre Scritture. La religione che dovrebbe *legare* insieme gli uomini, non può andar d'accordo con quella scienza, la biologia, che è selezionatrice per eccellenza. Il giorno in cui il mondo finirà *tutti* gli uomini che sono apparsi alla luce, da Adamo fino a Mr. Smith, dovranno essere salvati e recuperati. Così si dice. Me ne rallegro anche se io, personalmente, non mi sento degno di alcun recupero».



*Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.
(da "Ossi di seppia", 1925)*

T. Signorini – Piagentina

COMMENTO

A. Esaminiamo la poesia, suddivisa in tre parti diversamente colorate:

Paleontologo e prete, ad abundantiam
uomo di mondo, se vuoi farci credere
che un sentore di noi si stacchi dalla crosta
di quaggiù, meno crosta che panaccia,
per allogarsi poi nella noosfera
che avvolge le altre sfere o è in condominio
e sta nel tempo (!),
ti dirò che la pelle mi si aggriccia
quando ti ascolto. Il tempo non conclude
perché non è neppure incominciato.
È neonato anche dio. A noi di farlo
vivere o farne a senza; a noi di uccidere
il tempo perché in lui non è possibile
l'esistenza.

L'incipit in blu definisce la figura di Teilhard de Chardin. Gli articoli esaminati dimostrano che il poeta ha nei suoi confronti un atteggiamento di contenuta ammirazione per la fermezza con cui seppe difendere le proprie idee. Quantunque abbia opinioni diverse, Montale riconosce il valore della principale opera teilhardiana che ha letto, *Il fenomeno umano*.

Con l'espressione "uomo di mondo" s'intende solitamente una persona che ha vissuto molte esperienze. Il titolo di un libro di Carlo Cassola (*Dal "Cortigiano" all'"Uomo di mondo"*) aiuta a comprenderne meglio il significato: Teilhard de Chardin è scienziato ma anche gesuita e, in quanto tale, dipende da un Ordine cui deve assoluta obbedienza. Ciò nonostante egli è "ad abundantiam uomo di mondo", vale a dire un uomo che manifesta senza timori le proprie idee, condivide le vicende umane – come al fronte per assistere i feriti o nelle aree paleontologiche di ogni continente con altri scienziati - ha intensi rapporti epistolari con molte persone, sia uomini che donne, durante tutta la vita. Per Montale, l'espressione "uomo di mondo" sarebbe quindi elogiativa.

Nella parte in verde è tratteggiato il pensiero di Teilhard sull'esito finale della noosfera, che sgomenta o fa inorridire il poeta ("la pelle mi si aggriccia/quando ti ascolto").

In colore viola, le affermazioni con cui Montale giustifica il suo atteggiamento negativo rispetto alla visione tendenzialmente ottimistica di Teilhard.

La poesia "A un gesuita moderno", come già detto, fa parte della raccolta *Satura*, di cui F. De Rosa scrive: «Ci troviamo davanti a un libro miscelaneo e di poesia satirica. Il che giustifica uno choc anche prima della lettura, poiché né il carattere miscelaneo, né tanto meno il genere satirico erano mai stati patrimonio della poesia montaliana... Montale ha parlato esplicitamente di "poesia comica" per le sue raccolte da *Satura in poi*».⁵ Ciò spiega meglio il tono ironico della poesia riferita a Teilhard, che taluni citano per sminuirlo.

B. Negli scritti esaminati, Montale precisa il suo pensiero nei riguardi dell'evoluzione e di Dio. Egli è particolarmente colpito dalle feroci selezioni e stragi avvenute durante un passato evolutivo di milioni di anni. Si tratta di vicende estremamente drammatiche, è innegabile! Nel commento ad un lavoro di Julien Ries,⁶ è

⁵ Cfr. "Profilo di Satura", in <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/PDF/57/DeRosa.pdf> pp. 113 e 121.

⁶ <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/ORIGINE%20COSCIENZA%20ARCAICA.pdf> pp. 11-12.

La ragione ha qualche peso in questa scelta? Dovrebbe o potrebbe averla, certamente! Come abbiamo visto, Montale osserva:

«Il Dio dei fisici ignora l'opera sua e le conseguenze che ne sono venute. Infatti, ammettere in Lui una conoscenza, nel senso che la parola ha per noi, sarebbe già riconoscergli un pensiero: il nostro». (p. 4)

Teilhard de Chardin ragiona invece così:

«Poiché la persona umana, con la sua intelligenza e il suo straordinario potere di amare, rappresenta *la forma più perfetta* che conosciamo nella serie degli elementi del Mondo, noi diciamo che Dio dev'essere concepito *nella direzione* di una *superpersona*... Un Dio che fosse "una legge", o una verità astratta, avrebbe *meno essere* di noi! Il che è assurdo».¹⁴

Con la prima alternativa, bisogna necessariamente pensare che l'ordine e la razionalità di tipo matematico (implicita nei rapporti fra gli elementi fisici dell'Universo, come nella complessità astronomicamente elevata del nostro sistema nervoso) derivino da un processo originario caotico, privo di finalità intrinseche, e da un'infinita serie di casi consecutivi favorevoli. Per quanto mi riguarda, ritengo che questo scenario assomigli più ad un racconto fiabesco che a un *normale* esito del calcolo probabilistico.

La seconda alternativa ammette un Essere (Dio) che ha creato gli elementi e le leggi fisiche del mondo, in via di costruirsi evolutivamente. L'orientamento del moto evolutivo verso la crescente complessità, sino all'uomo (e oltre), sarebbe avvalorato scientificamente dal "*Principio antropico*", discusso dall'astrofisico Alberto Masani in un suo articolo qui pubblicato.¹⁵

D. Le argomentazioni scientifiche sono evocate sia da coloro che credono in Dio sia da coloro che Lo negano (ma questi ultimi "*credono*", quasi sempre *senza rendersene conto*, in un Assoluto immanente, ossia alla prima delle due alternative sopra indicate!).

Poiché la situazione è senza alcun dubbio questa, i dibattiti oggi di moda sul tema Scienza e Fede risultano pressoché inutili, se non controproducenti (soprattutto per chi vorrebbe indurre gli atei a credere in Dio¹⁶). Confermo perciò quanto detto nello studio "*Scienza e Fede: tema troppo insistito ed esperienze ignorate (Teilhard e Florenskij)*" (<http://www.biosferanoosfera.it/scritti/SCIENZA%20%20FEDE.pdf>), essendo in ciò confortato dall'opinione di uno dei maggiori filosofi viventi, Alasdair MacIntyre, che ha recentemente scritto:¹⁷

«Egli [Newman] sapeva bene che la credenza che Dio esista è contestabile e che non ci sono argomenti a favore dell'esistenza di Dio ugualmente cogenti per tutte le persone intelligenti. I non credenti contemporanei ritengono però che sarebbero razionalmente giustificati a credere nell'esistenza di Dio solo se venissero loro offerti degli argomenti risolutivi [a quanto pare, è anche il caso di E. Montale]. A una simile posizione il teista deve rispondere che ogni essere la cui esistenza fosse giustificata in tal modo non sarebbe Dio. Non è che non ci siano argomenti sufficienti a giustificare l'asserzione teista dell'esistenza di Dio: piuttosto la correttezza di questi argomenti sarà sempre contestabile, proprio a causa della natura di Dio e della sua relazione con la Creazione».

In (<http://www.biosferanoosfera.it/scritti/RELATIVISMO%20E%20VERITA.pdf>) "*Verità dell'anima (un dialogo interiore)*», sono pervenuto alla stessa conclusione, e qui aggiungo: «Mi sembra che occorra accettare il rischio di ammettere un certo *relativismo della ragione*, che è tuttavia il male minore rispetto alle dannose conse-

¹⁴ P. Teilhard de Chardin, *Realizzare l'uomo*, il Saggiatore, Milano 1974, p. 58.

¹⁵ <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/IL%20PRINCIPIO%20ANTROPICO.pdf>

Si veda altresì la celebre opera di John D. Barrow e Frank J. Tipler, *Il principio antropico*, Adelphi, Milano 2002.

¹⁶ Per rendersi conto di ciò, si ascolti il dibattito del 20.1.2010 fra il Vescovo di Verona, Mons. G. Zenti, e l'astrofisica M. Hack, in <http://www.youtube.com/watch?v=vHOD28PGxrw&feature=Playlist&p=A90644C12D76A808&index=0&playnext=1>

¹⁷ "Fede, ragione e scienza. La lezione di Newman", in "Vita e Pensiero", Luglio - Agosto 2010, p. 24.

guenze del fondamentalismo e del modello esclusivista. Osservo però che se una certa fede nasce per davvero dal *discernimento interiore*, essa è anche *l'unica possibile*, ed è per questo che la persona *la sente vera*. Sarebbe quindi fuori posto volerla *imporre con dei ragionamenti*, anziché *proporla* con una coerente ed umile *testimonianza personale*».

In definitiva, la “soluzione” del problema di Dio è concretamente data dalla risposta *esistenziale* di ciascun uomo, piuttosto che dalle sue concezioni scientifiche, filosofiche e teologiche. Ne deriva che la fede in Dio ha soprattutto bisogno di essere testimoniata con modi di agire da essa ispirati.

E. In un'intervista del 1965 fu chiesto ad Eugenio Montale se il poeta può fare a meno di Dio. Egli rispose così:

«Io sono un poeta che ha scritto un'autobiografia poetica senza cessare di battere alle porte dell'impossibile. Nella mia poesia c'è il desiderio d'interrogare la vita. Dopo lo scetticismo iniziale, nei miei versi della maturità ho tentato di sperare, di battere al muro, di vedere ciò che poteva esserci dall'altra parte della parete, convinto che la vita ha un significato che ci sfugge. Ho bussato disperatamente come uno che attendeva una risposta. C'è nozione di Dio, nella mia poesia: ma a patto di togliere a Dio ogni attributo dogmatico. E io sono un cristiano: ma un cristiano che non appartiene a nessuna chiesa».¹⁸

Il minimo che si possa dire è che Montale riconosce in Cristo l'*Anthropos* per eccellenza (che esorta tutti, senza distinzioni, ad una crescente “umanizzazione”), ma ritiene che «il cristianesimo inteso come macchina sociale, dogmatismo e burocrazia sia in pieno sfacelo» (p. 5), che il Vangelo, quindi, sia “occultato”, non testimoniato fedelmente.¹⁹

Negli anni '60-'70, egli forse condivideva con molti altri la speranza che Teilhard de Chardin fosse all'avanguardia di un generale rinnovamento della Chiesa. È difatti significativo che Montale lo abbia stimato come «un grande veggente, un illuminato» (p. 3) e che abbia intravisto nel suo pensiero («È tirandosi dietro tutto il mondo dentro di sé che si avanza nel cuore di Dio») un nuovo modo di essere cristiani: talmente partecipi ai problemi del mondo da poter trascinare con sé e «salvare molti spiriti che stanno annegando nel gorgo dell'uomo moderno “improbabile” e “assurdo”» (pp. 3-4).

Il poeta considera Teilhard de Chardin «uomo di mondo» (in senso lodativo, come già detto), cioè capace di relazionarsi positivamente con molte persone, spesso atee o agnostiche, restando *sul loro stesso piano*. Questo atteggiamento è riscontrabile con assoluta evidenza nelle sue numerosissime lettere, e ciò è molto istruttivo! Difatti, a coloro che negano l'esistenza di Dio oppure dubitano della Sua Bontà e Misericordia, non si possono dare delle risposte dogmatiche, come fanno ad esempio certi ambienti cattolici od i fondamentalisti delle altre religioni e confessioni. Di grande ostacolo è anche una certa aria cattedratica che talvolta il credente ostenta nei riguardi dell'ateo e dell'agnostico.

«Fin quando – nota Teilhard de Chardin – noi sembreremo voler imporre dall'esterno, ai moderni, una Divinità preconstituita, anche se fossimo immersi tra la folla, predicheremmo irrimediabilmente nel deserto. C'è un solo mezzo per far regnare Dio sugli uomini del nostro tempo: è quello di *passare attraverso il loro ideale*; è *cercare con loro* il Dio che noi già abbiamo, ma che è ancora tra noi come se non lo conoscessimo».²⁰

¹⁸ Cfr. http://www.csscro.it/riviste/2003_gennaio.pdf pp. 71-72.

¹⁹ Su tali aspetti: cfr. G. Nobis, *L'amore incompiuto – Fede cristiana e dogmi*, il Segno dei Gabrielli ed., S. Pietro in Carriano (VR), 2009. Si veda la recensione in <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/REC%20LIBRO%20NOBIS.pdf>

²⁰ P. Teilhard de Chardin, *Note pour servir à l'Évangélisation des Temps nouveaux*, in “Écrits du temps de la guerre”, Grasset, Paris 1965. La *Note pour servir ...* (inedita in Italia) è tradotta e consultabile in questo sito alla voce “Nota sull'evangelizzazione moderna” in <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi-inediti-o-rari-di-teilhard-de-chardin>

Crederci o non credere in Dio significa vivere, rispettivamente, *come se* Dio esistesse o *come se* Dio non esistesse.

Ma credere è molto di più della *scommessa* di Pascal, basata su un criterio di *ragionevole convenienza probabilistica*. L'atto di fede implica l'umiltà di riconoscere la finitezza della ragione umana e nello stesso tempo il desiderio di trascenderla, senza peraltro abbandonarla. Crederci è un *costante orientamento* della vita al Divino e, per il cristiano, alla Parola rivelata da Gesù.